

N. 10

Luglio – Agosto 2002

Supplemento di «Scuola Ticinese»

a cura del Segretariato per la Svizzera Italiana
Via la Santa 31, 6962 Viganello, tel. 091 971 33 01
svizzera.italiana@projuventute.ch

pro **juventute**



Attenzione alle differenze

Nell'ultimo quarto del secolo scorso, il Ticino ha conosciuto diverse, articolate riforme dell'insegnamento: dalla legge scolastica a carattere generale, alle leggi relative ai singoli ordini di scuola. Denominatore comune di questi sforzi sono il dichiarato adeguamento alle mutate situazioni e soprattutto l'attenzione ai principi di democrazia, di partecipazione di tutti gli attori, di uguaglianza di opportunità, di apertura al mondo, ecc. Particolari gli sforzi profusi per garantire a tutti l'accesso alla scuola: ai ragazzi abitanti le regioni discoste, ai figli di famiglie disagiate, ai ragazzi handicappati, agli stranieri e allogliotti, ecc.

Siccome non bastano le leggi e i relativi regolamenti a garantire il raggiungimento di tali obiettivi, le autorità scolastiche hanno abbinato, in fase di attuazione, un'adeguata sensibilizzazione in modo che docenti, genitori e anche i ragazzi medesimi, prendendone coscienza, potessero essere attenti ai valori e alle differenze. È così che la scuola ticinese si è meritata l'appellativo di «scuola di tutti».

Ciò non vuol dire che si sia arrivati al termine delle fatiche. In un certo senso, la scuola è sempre in cantiere. Tra le possibili migliorie, possiamo contare anche un'attenzione più individualizzata alle differenze nei ritmi di crescita e nello sviluppo delle diverse capacità fisiche, relazionali, intellettuali degli allievi.

Alla sensibilizzazione dei genitori a tali differenze già durante la prima infanzia dei loro figli, va certamente aggiunta quella dei docenti, degli allievi e dei genitori con figli in età scolastica. Per tutti questi motivi, projuventute porta alla vostra attenzione, trascritte nelle seguenti pagine, le riflessioni del pediatra Andrea Wechsler nell'intento che la nostra istituzione diventi sempre più «la scuola di tutti... e di ciascuno».



Ma com'è bello andare a scuola

L'infanzia dei bambini ticinesi è caratterizzata da una presenza importante quanto decisiva: la scuola. Non importa dove uno viva, quanto sia grande la casa, quanti siano i fratelli, se tutti i membri di una famiglia vivono insieme o se si tratta di una famiglia monoparentale; tutti i nostri bambini hanno in comune una cosa: vanno a scuola. E non si tratta di una breve parentesi ma di un intenso impegno, che occupa piccoli e grandi, figli e genitori per più di un decennio. Da qualche secolo ormai lo stato si prende a carico l'«istruzione» di tutti gli individui in età, appunto, scolastica, e questo per garantire la sopravvivenza della società stessa. Quando saranno grandi, «le nostre piccole pedine» dovranno infatti avere competenze ed elasticità sufficienti per poter reagire in modo adeguato alle sfide (personali e sociali) che la vita adulta propone. Quello che per

gli uni è l'obbligo scolastico per gli altri è un vero e proprio privilegio. I nostri figli hanno, dunque, la fortuna di passare innumerevoli ore in luoghi predisposti alla preparazione a una vita adulta competente e piena di soddisfazioni nella nostra società. Dato che ogni favola è arricchita da potenziali trappole, seguono alcune riflessioni, che rendono questa sfida tanto intrigante quanto appassionante.

I bambini sono tutti uguali

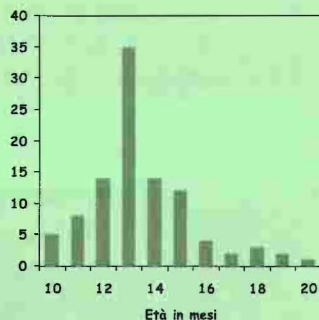
In tutte le lingue di cui sono a conoscenza il verbo che caratterizza lo sviluppo infantile viene espresso in forma riflessiva: il bambino si sviluppa; non siamo noi a sviluppare i bambini, ma sono loro che si sviluppano. Come saggiamente codificato nella lingua, sembra infatti esserci un meccanismo, diciamo, di base, che governa lo sviluppo infantile e al quale non abbiamo accesso diretto.

Gli sforzi e gli studi accademici che prendono di mira lo sviluppo infantile nelle sue varie manifestazioni portano sempre alle stesse conclusioni. Lo sviluppo infantile segue un percorso incredibilmente rigoroso.

Mondialmente i bambini che attraversano il secondo anno di vita, prima esplorano e svuotano ogni contenitore che incontrano (i famosi cassetti), poi accatastano tutto quello che trovano e, attorno ai 24 mesi di vita, allineano gli oggetti per farne i trenini più strabilianti. Ogni bambino che fa la torre, dunque, ha già svuotato e riempito almeno una volta la cesta della biancheria e non viceversa. Certo, c'è chi accatasta noci di cocco e chi ammuccia cubetti di ghiaccio, tutti comunque si intrattengono, esplorano nelle sue varie componenti la verticale.

Un bel giorno, di solito nel corso del terzo anno di vita, vostro figlio o vostra figlia dice con apparente nonchalance «io» in modo del tutto appropriato. Si tratta senza esclusione di bambini che in precedenza hanno correttamente identificato la propria immagine in uno specchio. Date in mano una matita ai vostri figli e saranno dapprima in grado di fare tratti orizzontali e verticali, poi cerchi, croci, una «x», quadrati, triangoli ed infine rombi prima di essere in grado di disegnare cubi credibili. Insomma non importa con quale lente osserviamo i nostri figli: i bambini si sviluppano sempre seguendo una rigida sequenza. Passano tutti attraverso tappe indubbiamente obbligatorie, riproduci-

Deambulazione autonoma



La variabilità interpersonale definisce la variabilità che si osserva tra singoli individui per una data competenza. La deambulazione autonoma (primi passi liberi) è una pietra miliare dello sviluppo motorio talmente spettacolare, che tutti si ricordano «esattamente» quando il proprio figlio ha mosso i primi passi. La risposta standard alla domanda «quando ha iniziato a camminare suo figlio?» è immancabilmente «il giorno che ha spento la prima candelina». Un'analisi scientifica del fenomeno evidenzia però che i primi passi vengono mossi mediamente tra il decimo ed il ventesimo mese di vita. Iniziare a camminare è dunque normale in questo lasso di tempo. La maggior parte dei bambini conquista la deambulazione autonoma attorno al tredicesimo mese di vita. Una tappa evolutiva che mediamente richiede tredici mesi ha però la ragguardevole variabilità di dieci mesi! L'aspettativa dei genitori sembra comunque in grado di «cancellare» senza difficoltà alcuna una variabilità di tale portata.

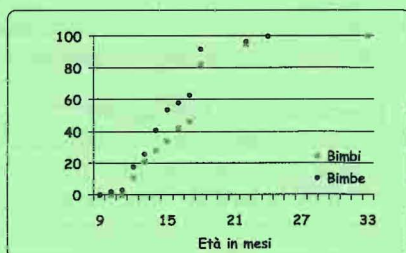
bili al punto che possiamo utilizzarle come «misure» di crescita. Un bambino che disegna la figura umana con testa, braccia e mani, tronco e gambe sta attraversando con certezza tappe intellettuali proprie del quinto anno di vita. Un ragazzo che padroneggia in modo competente il concetto di sillogismo ipotetico si trova verso la fine della prima decade di vita. I bambini sono tutti uguali.

I bambini sono tutti diversi

Chiunque di noi abbia (avuto) la possibilità di osservare nel gioco almeno due figli, avrà notato senz'altro che quello che fa uno, non fa necessariamente l'altro. Anzi c'è quello che

gattona con passione e quello che «risolve la questione» in pochi giorni. A guardarli bene, i nostri bambini non fanno assolutamente nulla in modo uguale. Avete mai visto due bambini che corrono allo stesso modo? All'interno di una scaletta di sviluppo rigida ed imperturbabile è, dunque, annidata una variabilità individuale a dir poco strabiliante. È talmente grande, che certe volte si può perdere il filo del discorso evolutivo. La natura ci regala, al di là di riflessioni che riguardano l'eventuale influsso dell'ambiente in cui un dato bambino cresce, una diversità che accarezza ed invita a riflessioni di stampo filosofico. Il sistema è talmente sofisticato, che prevede variabilità e diversità sia interpersonali che intrapersonali. Mi spiego. Ogni bambino affronta ogni data tappa in modo assolutamente individuale ed unico. E questo riguarda sia il tempo cronologico sia la modalità (variabilità interpersonale). D'altro canto succede con rassicurante costanza, che singole competenze intellettuali in un singolo individuo procedano a ritmi diversi (variabilità intraindividuale). L'esperienza quotidiana con gli adulti ci mostra con innegabile evidenza come ognuno di noi abbia lati deboli e lati più favoriti, punte di diamante e competenze che vanno «a rimorchio», assi nella manica e lati vulnerabili. C'è chi fa il magazziniere e chi non trova la propria auto nel posteggio, chi mangia libri e chi legge solo i titoli nei giornali. Allo stesso modo vi sono bambini più o meno dotati, e questo non in senso assoluto ma in re-

Prime parole



Man mano che la complessità della prestazione intellettuale aumenta sembra anche aumentare l'estensione della variabilità della norma. Insomma più una prestazione è complessa, maggiore sembra essere la tolleranza biologica nei confronti dei tempi con i quali questa viene raggiunta. Tante piccole variabilità fanno una sempre maggiore variabilità della norma. Vi sono infatti bambine che dicono le prime parole (al di là di «mamma e papà») ancora nel primo anno di vita; gli ultimi maschietti «normali» raggiungono questa importante tappa diciotto mesi più tardi. Una tappa evolutiva che nel 50% dei bimbi viene raggiunta attorno ai diciotto mesi ha una variabilità di altrettanti mesi! Pur essendo vero che le bambine sono mediamente più rapide nell'acquisizione della competenza verbale (... e non solo...), è altrettanto vero che la variabilità della norma nei rispettivi sessi supera di gran lunga la variabilità tra i sessi.

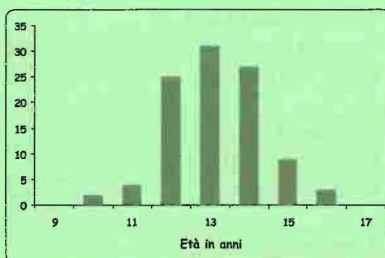
lazione a tutte le competenze intellettuali misurabili. E non stiamo parlando di bambini che suonano alla perfezione il pianoforte a sette anni e quelli che annodano le dita mentre cercano vanamente di fare il nodo con le stringhe a otto anni. Stiamo parlando della variabilità di bambini «normali» in una qualsiasi aula delle nostre scuole. Ognuna di quelle simpatiche facce che ci sorride quotidianamente è uno spettacolare ed unico mosaico evolutivo. E il discorso non fa neppure una grinza quando si parla di gemelli monovulari. I bambini sono tutti diversi.

Ma che bello essere docente

Ed eccoci in aula, di fronte a bambini tutti uguali e tutti diversi. Che tremendo cruccio, che magnifica sfida! Eccole lì, tutte quelle faccine affamate, tutte con lo stesso appetito, tutte con un palato diverso. La situazione ricorda un po' il problema della quadratura del cerchio. Da un lato non vi è infatti una modalità d'insegnamento contemporaneamente accessibile a tutti gli alunni di una data classe, dall'altro non si possono «aggiustare» i bambini in modo da farli quadrare per un dato sistema. Le competenze intellettuali come i profili di sviluppo non sono plasmabili a piacimento, uno non sarà mai dotato nei calcoli se si impegna di più, la vocazione non si impara, non riuscire non dipende mai dall'impegno, dipende dalla capacità intrinseca di poter capire una cosa oppure no. Prima o poi la capiranno tutti, e quelli che avranno la gioia solo in un secondo tempo, si erano impegnati anche quando non riuscivano. La cattiva volontà non esiste, proibito dubitare.



Menarca



La tendenza all'espansione nel tempo della variabilità della norma viene rigorosamente rispettata anche nel corso di tappe evolutive al di là della prima infanzia. Il menarca, infatti, conosce, quale manifestazione tangibile della fruttuosa conclusione della pubertà, una variabilità interpersonale di ca. sette anni. Il raggiungimento della maturità sessuale ovviamente non dice nulla sulla maturità sociale o intellettuale in genere; si tratta semplicemente di una competenza individuale, che può oppure no, andare pari passo con altre manifestazioni tipiche dell'adolescenza. È invero importante concepire l'eventualità, che in ogni individuo singole competenze procedano a ritmo diverso, rispettivamente in modo apparentemente sconnesso.

Ma allora, che ci fanno i docenti in aula? Qual è il loro mandato? Quali le loro massime aspirazioni? E i bambini? Che cosa si aspettano? Per certi versi il problema senza apparente soluzione può lasciare intravedere una svolta sorprendente. E se lo scopo non fossero le nozioni ma la qualità di vita? Forse quello che conta non è «quanto so» ma «come sto». Forse basta mettere a disposizione i bocconi giusti, e quelli che non capiscono sono o di fronte agli stuzzichini sbagliati oppure si trovano nell'aula sbagliata; sono vittime di un «fuori tempo». Non c'è bisogno di intestardirsi, nessuno fa di proposito, non esistono bambini che non capiscono per prendere in giro qualcuno, per mancante concentrazione od impegno. I bambini non si divertono a non capire. In questo senso basta «buttare l'esca», che chi è pronto scatterà e gli altri arriveranno con il proprio ritmo e la propria modalità. Non dubitate. Forse l'aspetto più im-

portante di quelle lunghe e, comunque, appassionanti ore in aula è la persona del docente stesso, che è un simbolo, un esempio di quel mondo pieno di persone, di adulti, di quella società che attende le intrepide future leve. Non dimentichiamo che al di fuori della cerchia della famiglia e delle persone che hanno il ruolo di persone di riferimento, i docenti sono il primo autentico ed indelebile assaggio del mondo. Quello che dicono, ma soprattutto quello che fanno questi personaggi resta. Il bambino ha una disponibilità intrinseca ad accogliere un docente nella cerchia eletta di quelli che contano, di quelli che vengono spontaneamente stimati. Se un bambino non rispetta un docente, vi sono due banali quanto valide spiegazioni: o non si comporta in modo meritevole oppure il bambino non ha raccolto esperienze esemplari in precedenza. Essere docente racchiude, dunque, almeno una duplice funzione. Da un lato la consegna di appetitosi strumenti nozionistici, che richiede la mirata proposta di esche intellettuali senza la preoccupazione di dover «insegnare», dato che i nostri pesciolini abboccano dove possono e trovano, e l'appetito, si sa, vien mangiando. Certo trovare le esche giuste è una vera sfida, sicuramente una delle più belle. Dall'altro lato la responsabilità di incorporare in modo degno e sereno il ruolo di modello, di esempio: questa funzione è certamente più difficile. Il mondo è così come viene mostrato. I bambini non se lo sognano, il mondo è quello fatto dagli uomini ed i docenti hanno un ruolo di spicco. Ma com'è bello essere docente.

Andreas Wechsler, pediatra